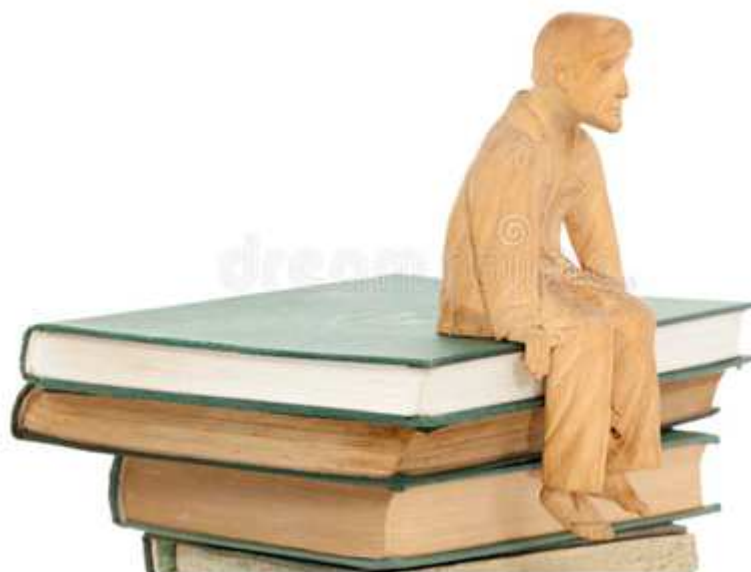




UNA PASSEGGIATA IN BIBLIOTECA

*PROPOSTE DI LETTURA
DAGLI SCAFFALI TEMATICI DELLA SMS BIBLIO*

27 luglio 2018



ROMANZI



Romanzi di Alba De Céspedes

Il volume, che comprende quattro imprescindibili romanzi di Alba de Céspedes, *Nessuno torna indietro* (1938), *Dalla parte di lei* (1949), *Quaderno proibito* (1952) e *Nel buio della notte* (1976), offre anche un importante inedito, *Con grande amore*: un romanzo incompiuto su Cuba cui l'autrice lavorò a lungo e che contiene splendide pagine di ricordi familiari e di storia cubana. Troppo spesso aggiogata al carro della "letteratura rosa", la de Céspedes con giusto risentimento rivendicava il riconoscimento critico del valore letterario e innovativo della sua scrittura, e il lettore moderno non faticherà a individuarlo in questa scelta di testi. La curatrice Marina Zancan guida il lettore alla scoperta di un'autrice oggi un po' dimenticata ma che fu fra le prime e più convinte sostenitrici dell'impegno e dell'importanza del ruolo della donna anche al di fuori dell'ambito familiare. Un'analisi psicologica attenta, una scrittura tesa a rispecchiare il parlato, la forzatura – quando non la dissoluzione – della forma-romanzo tradizionale fanno di questi testi una lettura interessante e avvincente.

Alte uniformi e camicie da notte di Jorge Amado

È lontana Bahia, lontano lo strepito dei suoi colori, la contagiosa allegria delle sue notti d'argento. In *Alte uniformi e camicie da notte* vibra sonora e struggente la corda dell'impegno politico, ma non per questo Amado smette di intenerire, stupire, far sorridere. Nel Brasile del 1940, retto da una dittatura che intrattiene rapporti idilliaci con la Germania nazista, due anziani letterati, armati delle sole armi del candore e dell'astuzia, si battono per impedire che il seggio dell'Accademia, rimasto vacante in seguito alla morte del grande poeta antifascista Antônio Bruno, venga occupato indegnamente dal colonnello Pereira, personaggio di spicco della repressione antidemocratica, oltre che «pessimo scrittore». Hanno così inizio le grandi manovre dei due donchisciotte, e il romanzo narra in rapide sequenze la loro lotta senza quartiere, che ben presto acquista risonanza nazionale. In straordinari, spericolati flash back è rievocata la vita piena e generosa del poeta scomparso, capace di passioni intense e spregiudicate, modello di letterato ben diverso da quello caro al regime, forse un velato autoritratto dello stesso Amado. Qual è la morale di questa vicenda ricca di colpi di scena, di tragicomiche situazioni politico-erotiche, dove si impone l'eroismo tutto quotidiano di chi intende tener fede ai valori della cultura e dell'arte? Lo dice Amado, a conclusione di questa sua bellissima «favola»: *«Guardatevi in giro: in tutto il mondo ritornano le tenebre dell'oscurantismo, la guerra contro il popolo, la prepotenza. Ma, come si dimostra in queste pagine, è sempre possibile piantare un seme, accendere una speranza!»*.

Il narratore ambulante di Mario Vargas Llosa

Un viaggio vertiginoso tra le affascinanti tradizioni degli indios dell'Amazzonia.



Due voci si alternano per raccontarci i due risvolti di una storia singolare. Da una parte un uomo evoca i suoi ricordi di un compagno di gioventù, soprannominato Mascarita, che era affascinato dalla cultura india e dai suoi segreti. Dall'altra parte un cantastorie, un narratore ambulante, memoria collettiva di tutte le tradizioni di una sperduta tribù dell'Amazzonia, ci racconta la sua esistenza e la storia e i miti del suo popolo. Un affresco, pietoso e sconsolato, del degrado materiale a cui sono sottoposte le tribù indie del sud America e il loro tentativo di conservare la propria identità. Un romanzo ricco di poesia e di introspezione psicologica, dove l'invenzione si fonde con la realtà, il sogno e la fantasticherie con il concreto.

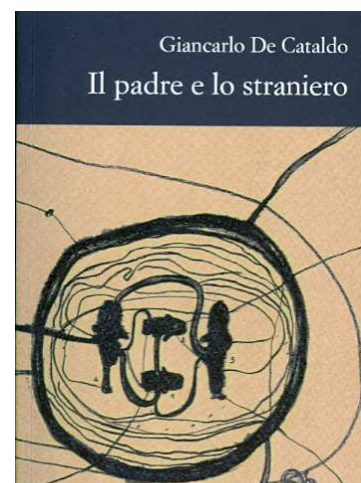
La stagione della migrazione a Nord di Tayeb Salih

Protagonista del romanzo è Mustafà Sa'ïd, un intellettuale arabo. Il libro racconta della sua migrazione al Nord e poi del suo ritorno. Nato in un villaggio del Sudan, paese colonizzato dalla Gran Bretagna, Mustafà viene adottato da una coppia di inglesi che lo educano alla cultura occidentale pur senza fargli dimenticare le sue origini. Il ragazzo è brillante e dopo la scuola si trasferisce a Londra per frequentare l'Università dove diventa un eccellente economista. Ma la sua personalità complessa e la sua indecifrabile identità lo conducono a una sorta di doppia vita: studioso affermato di giorno, di notte diventa un libertino, passa da una avventura all'altra con donne che prima seduce e poi abbandona e il suo atteggiamento porta tre ragazze al suicidio. Un perfetto intreccio tra normalità e perversione che non si placa neanche con il matrimonio: Mustafà uccide la moglie e dopo una mite condanna rientra in Sudan. E lì si sposa ancora una volta con una donna del villaggio. È a questo punto che la storia di Mustafà si intreccia con quella del narratore, anche lui emigrato in Inghilterra, anche lui rientrato in Sudan dopo tanti anni. I due si conoscono, si frequentano e sarà al narratore che Mustafà Sa'ïd racconterà la sua storia, facendogli però giurare il silenzio. Una storia piena di contraddizioni dove la doppia identità del protagonista e del narratore si confondono e si sovrappongono. L'unica certezza rimane il Nilo, il fiume che con le sue acque rappresenta la vita e la salvezza in mezzo al deserto, una terra estrema, dove il sole è il nemico e anche le pietre soffrono. Un romanzo cupo e affascinante sull'identità sospesa tra tradizione e modernità, tra Oriente e Occidente, pieno di tensione ma anche di poesia.



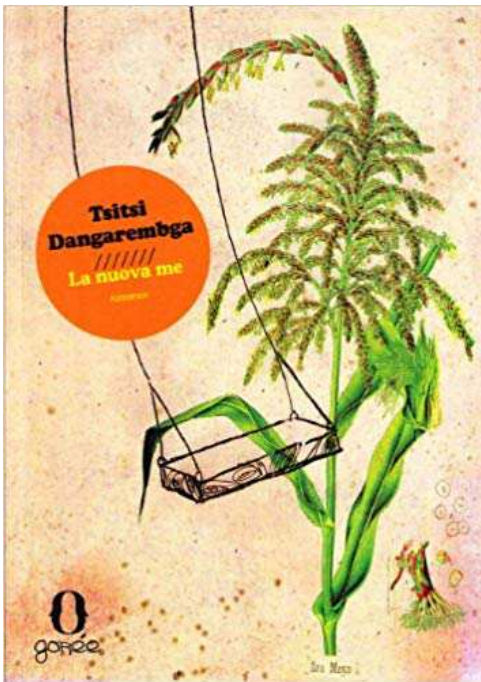
***A braccia aperte* di Piersandro Pallavicini**

Samuel Badjang non è più africano e non sarà mai italiano. E nonostante questo, il dottor Bad è oggi un bravo e rispettato chirurgo ospedaliero, laureato in medicina a Milano. La sua vita da “bianco acquisito” procede senza strattoni sino all’incontro con Gaele, la figlia mai conosciuta, camerunese come lui, anche lei arrivata in Italia per studiare ma in procinto di scivolare inesorabilmente verso la clandestinità. Lui si batterà per lei, per darle un lavoro, per trovarle una sistemazione, infilandosi nel ginepraio della burocrazia, delle leggine, delle circolari, delle mani rapaci di certo volontariato, della diffidenza e chiusura degli italiani, del rancore e dell’invidia degli altri immigrati. In un paese in cui solo l’ironia ti permette di dire che uno straniero è accolto a braccia aperte.



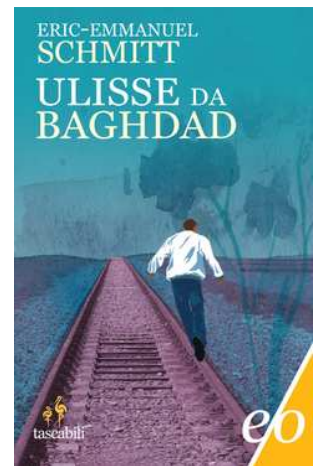
***Il padre e lo straniero* di Giancarlo De Cataldo**

Diego, impiegato ministeriale, è padre di un bambino disabile. Nell'istituto dove suo figlio è seguito, incontra Walid, elegante mediorientale che porta lì il suo Yusuf. Tra i due padri nasce un'amicizia, un giuramento di lealtà reciproca. Walid non parla mai della sua vita, ma rivela a Diego una Roma sconosciuta e segreta, risvegliando in lui desideri sopiti di felicità. Finché non scompare. Al suo posto appare un agente dei servizi segreti, che è proprio sulle tracce di Walid. E Diego è una delle tracce. La progressiva scoperta della verità sulla vita di Walid sconvolgerà la vita di Diego, costringendolo infine a una difficilissima scelta, tra la fedeltà alle leggi dello Stato e la fedeltà a qualcosa che non ha forse nome, ma che ha il suo fondamento proprio nell'essere un padre. Il racconto di una profonda relazione umana, radicata nella condivisione del dolore, che diventa, per due individui appartenenti a mondi lontanissimi, l'occasione per ribaltare il concetto di diversità e infrangere fittizie barriere culturali, per guardare con speranza a un futuro in cui normale e diverso non siano altro che parole prive di senso. Caldamente sconsigliato ai fautori dello scontro di civiltà.



La nuova me di Tsitsi Dangarembga

Romanzo al femminile, *La nuova me* è la storia di una giovane ragazza Shona (Zimbabwe) e della sua volontà di trovare il suo posto nel mondo. È la storia del percorso che la porterà a combattere per ricevere un'istruzione adeguata, per essere rispettata in quanto donna e per essere fiera del suo essere nera. Un libro allo stesso tempo leggero e profondo, raccontato in prima persona dalla fresca voce di Tambu, la giovane protagonista capace di incantare il lettore immergendolo nei riti e nelle tradizioni Shona, ma anche di stimolare in lui una riflessione sulle varie sfaccettature che compongono la condizione di donna - una giovane donna nera che ha deciso di combattere per la propria dignità in prima persona, senza rinnegare le proprie origini, la propria cultura, la propria identità.



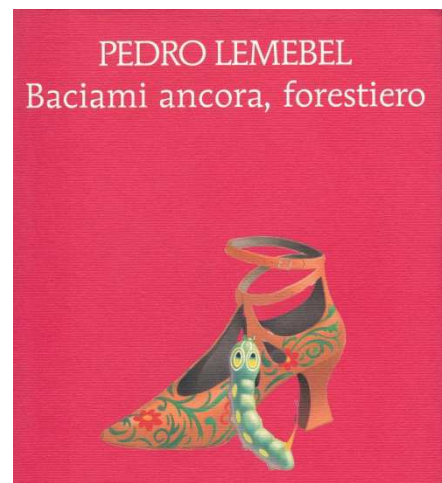
Ulisse da Baghdad di Eric-Emmanuel Schmitt

Saad è un ragazzo onesto e beneducato, ha un padre colto e stravagante, una madre protettiva e tre amatissime sorelle, studia per laurearsi in giurisprudenza e vuole sposare Leila, la ragazza di cui è innamorato. Ma Saad ha un problema, è iracheno, e quello che in altri paesi è un percorso di vita normale in Iraq è semplicemente impensabile. La feroce dittatura di Saddam Hussein, la guerra, l'embargo e l'occupazione americana hanno messo il paese in ginocchio, Baghdad è una città sconvolta da attentati terroristici, non c'è cibo, non ci sono medicine e regnano l'odio e il sospetto. Come tanti altri, Saad decide quindi di andare a cercare miglior fortuna in Europa: Londra è la sua meta. Senza soldi, senza passaporto, inizia una rocambolesca odissea attraverso il Medio Oriente, il Mar Mediterraneo e l'intero continente europeo. E lui, Saad, l'Ulisse dei nostri giorni, l'uomo che racconta i pericoli che attendono chi cerca una nuova casa, un luogo dove vivere un'esistenza serena. È una favola piena di humour e di malinconia, di momenti dolci e di momenti decisamente aspri, ed è anche il pretesto per affrontare un problema scomodo, quello degli immigrati clandestini, che troppo spesso noi europei benestanti tendiamo a ignorare o a far finta di non vedere.



Il rumore della pioggia a Roma di John Cheever

Tre racconti, in cui Cheever riflette sulle diverse ragioni di coloro che lasciano il proprio paese per incontrarne uno nuovo. In una Roma vista attraverso gli occhi di immigrati dagli Stati Uniti e quelli di una ragazza giunta dalla provincia per lavorare come donna di servizio, l'autore approfondisce alcuni aspetti delle loro vite, i loro sistemi di valori, punti di riferimento sociali ed emotivi, ricchezze e povertà, solitudine e compromessi. E centrale l'importanza della lingua per riuscire a condividere, a sentirsi integrati e realizzati in un paese straniero. Un altro tema fondamentale è la difficoltà di abbandonare il proprio paese, il rischio di perdere le proprie radici, senza riuscire a piantarne di nuove.

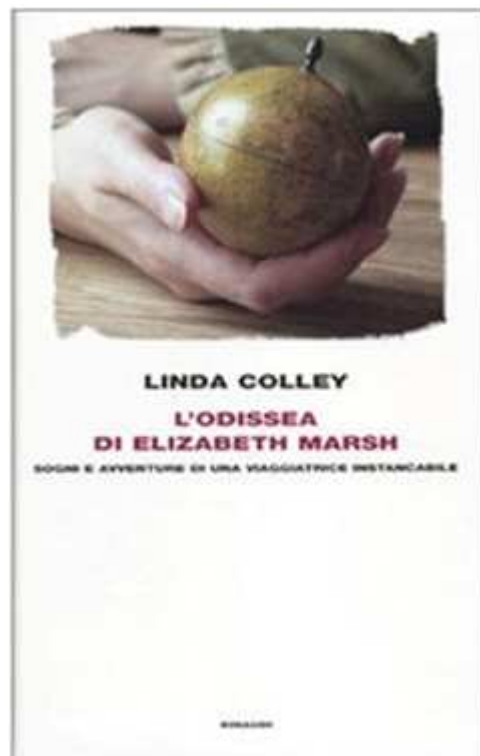


Baciami ancora, forestiero di Pedro Lemebel

Un'automobile corre verso il Nord del Cile, a bordo Pedro Lemebel, un autista con voce "da cattedrale" e una splendida fata, la Africa Sound, DJ assai singolare. Di sorso in sorso, di "salute" in "salute!", il viaggio si trasforma in una festa di risate. Pedro ti porta con lui, come una piuma, per le strade di una città di mare. Nella notte brava di Valparaíso, dopo un clamoroso agguato ordito da ladri-pagliacci. Di fronte a una platea euforica di ragazzini, cui lancia baci alla panna montata. Oppure giù, verso i Caraibi, verso il suono, a bordo di uno dei velivoli folli e gioiosi della Cubana de Aviación: e l'Avana si apre come una scatola musicale, come una conchiglia antica... Sfodera perle, Lemebel: le sue lettere d'amore si arrampicano in cielo, sono come una danza di parole che illumina una giornata arrugginita. Rammenda orrende cicatrici: evoca l'orrore ruvido della dittatura, lasciata da poco alle spalle e sempre dietro l'angolo. Denuncia ingiustizie che opprimono umili e diversi, anche oggi, in piena cosiddetta democrazia. Sono davvero un inno alla libertà, queste "cronache piumate", queste saette contro potere e omologazione, queste carezze funamboliche, queste avventure per mari, per cieli, per dittature, per trasgressioni ...

Personaggi in cerca di lettore

Per gli appassionati delle vite degli altri biografie e autobiografie di persone famose e meno famose, non facilmente incasellabili in uno specifico settore e/o che per qualche motivo suscitano, nel momento, l'interesse dei lettori; libri che parlano di personaggi veri o immaginari; biografie romanzate; libri per conoscere più da vicino, per spiare quasi, i nostri artisti preferiti, gli scrittori più amati, i protagonisti di grandi storie, ma anche quelli di storie piccole e sconosciute.



L' odissea di Elizabeth Marsh : sogni e avventure di una viaggiatrice instancabile di Linda Colley

Un mondo in una vita. Questa è la storia della singolare esistenza di Elizabeth Marsh, una donna di umili origini che nella seconda metà del Settecento visse da protagonista la trasformazione del nostro vasto mondo e l'espansione commerciale del tentacolare Impero britannico. Una donna che accumulò fortune enormi, le perse tutte e tornò ad arricchirsi di nuovo. Che conobbe uomini di ogni genere e che viaggiò attraverso quattro continenti in cerca di avventura per terra e per mare.

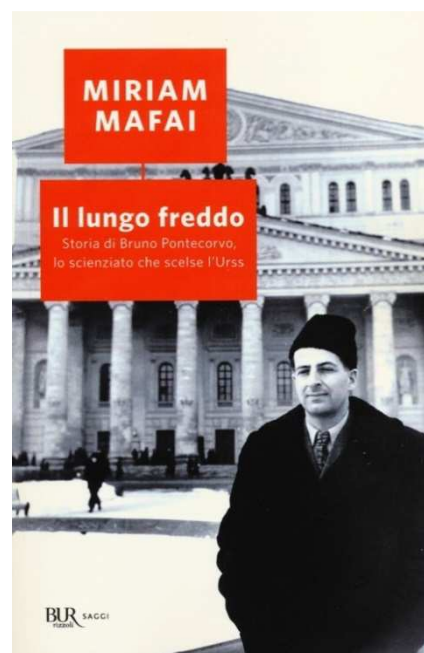
Concepita in Giamaica da un costruttore navale inglese e da una splendida mulatta indigena, Elizabeth nasce nel 1735 a Portsmouth, sede della Royal Navy britannica e vero fulcro dell'Impero marittimo di Sua Maestà. Cresciuta in un ambiente cosmopolita e stimolante, viaggia con i genitori nel Mediterraneo e nell'Atlantico e grazie alla sua singolare bellezza diviene una donna molto corteggiata. Promessa in sposa per calcolo politico a un brillante rampollo inglese, la giovane parte da sola alla volta dell'Inghilterra per raggiungerlo. A questo punto la Storia entra violentemente nella sua vita, e la sua esistenza comune si trasforma in un'esperienza fuori dall'ordinario. Un manipolo di pirati maghrebini intercetta la sua nave al largo del Portogallo e la rapisce per consegnarla al potente sultano del Marocco Sidi Muhammad. È solo l'inizio. Da allora, la storia della sua vita si intreccerà inevitabilmente con le vicende della Storia globale.



Guida per riconoscere i tuoi santi di Dito Montiel

Il quartiere di Astoria, nel Queens. Le lotte fra bande, gli scontri fra etnie, i piccoli lavoretti per criminali greci e italiani, la violenza, i gesti folli che portano a morti tragiche e poi il successo, i soldi, il sogno, il mondo al di fuori del quartiere. Un memoir pieno di quella fame di esperienza tipicamente americana, in cui Kerouac si mischia alla *Febbre del sabato sera*. Passando da Astoria al Lower East side e Manhattan, ai primi lavori come modello di biancheria intima per Calvin Klein, alla scena hardcore punk, ai quindici minuti di celebrità con un contratto da un milione di dollari per un gruppo che si scioglierà subito dopo. E poi l'alcol, le droghe, i bordelli, ma anche gli amici veri, le ragazze, gli amori e i momenti che ti cambiano la vita. In uno stile crudo, scarno e allo stesso tempo lirico, che è stato ben restituito dalla versione cinematografica di questo libro, *Guida per riconoscere i tuoi santi*, con protagonisti Robert Downey Jr. e Rosario Dawson, girata dallo stesso Montiel nel 2006 e premiata per regia e cast al Sundance Film Festival. Con la nostalgia e il

piglio vivace del sopravvissuto Dito racconta la propria infanzia difficile, la giovinezza avventurosa nelle strade dell'adorata New York e i «santi imperfetti» (il padre di Dito, Antonio, Bob, Allen Ginsberg, il fotografo Bruce Weber e la protetta di Warhol Cherry Vanilla) che lo hanno instradato alla vita, dicendogli: «Ricordati, Dito, nella vita devi essere pazzo».



Il lungo freddo : storia di Bruno Pontecorvo, lo scienziato che scelse l'Urss di Miriam Mafai

La capacità di far parlare gli indizi, di porre le domande giuste e di ricostruire testimonianze e frammenti in un quadro rivelatore. "Il lungo freddo" è una straordinaria prova dell'impegno di Miriam Mafai, della sua volontà di inseguire la verità a ogni costo. È la storia di un fisico italiano di fama internazionale misteriosamente scomparso nel 1950, nel pieno della Guerra fredda, e riapparso a Mosca cinque anni dopo; è la memoria di una generazione che ha fatto della propria scelta politica una fede incrollabile.



Il Beat Hotel : Ginsberg, Corso, Burroughs e gli altri : l'avventura parigina dei beat di Barry Miles

Il Beat Hotel non esiste più. Ora al numero 9 di rue Git-le-Coeur di Parigi è situato lo sciccoso Relais-Hotel du Vieux Paris. Il Beat Hotel di chic aveva ben poco. Era gestito da un'anziana signora, Madame Rachou, ed era famoso per la presenza di topi che sgattaiolavano da un corridoio all'altro. Il piccolo albergo parigino assunse questo nome dopo l'arrivo, nel 1957, di Gregory Corso, Allen Ginsberg e Peter Orlovsky. In quel periodo Ginsberg aveva da poco dato alle stampe "Urlo", con il seguente ritiro del libro dal mercato, accusato di oscenità, e il processo, che lo vide vincente, seguito dallo stesso autore da Parigi. Kerouac, che fu l'unico grande esponente della Beat Generation a non mettere piede in rue Git-le-Coeur, viveva, dopo anni di rifiuti editoriali, gli effetti del successo di critica e pubblico di "Sulla strada", uscito il 5 settembre dello stesso anno.

Barry Miles, in *Il Beat Hotel*, ricostruisce gli anni parigini della Beat Generation, e lo fa attraverso un libro che, più che soffermarsi sulla forza letteraria di quel pugno di scrittori che diede un forte scossone alla cultura del Novecento, evidenzia curiosità e aneddoti. Burroughs arrivò al Beat Hotel nel 1958, poco dopo Ginsberg abbandonò l'albergo e il suo posto di "confidente" dell'uomo invisibile venne preso dall'artista Brion Gysin. Burroughs e Gysin furono gli ultimi ad abbandonare l'albergo, quando questo chiuse agli inizi del 1963. I beat, nei loro anni parigini, vollero incontrare grandi esponenti della cultura francese e molti li incontrarono, da Michaux a Céline, da Breton a Duchamp. Al Beat Hotel Allen Ginsberg scrisse le sue poesie più famose, escluso "Urlo", Corso compose "Bomb" e "The Happy Birthday of Death", Brion Gysin inventò la teoria del cut-up, ovvero la letteratura nata dal taglio di altra letteratura, William Burroughs terminò "Pasto nudo" e la trilogia "La morbida macchina", "Il biglietto che è esploso" e "Nova Express", li furono ideati e organizzati, grazie anche alla perizia tecnica di Ian Sommerville, i primi spettacoli di luci e proiezioni corporee multimediali, gli antesignani degli spettacoli rock con luci psichedeliche, lì fu costruita la Dreamachine, la macchina dei sogni che creava allucinazioni visive, lì venne girato, regia di Antony Balch, il film sperimentale inglese "The Cut-Ups". Tutto ciò contaminato con un uso assiduo di droghe, le più varie, tutte volte a far emergere zone nascoste della coscienza. Si può dire che gran parte della controcultura americana, che avrebbe dato vita da lì a poco al movimento hippy, prese forma all'interno del losco hotel gestito da un'ignara Madam Rachou.

LIBRI SU LIBRI

Libri che parlano di altri libri, del piacere della lettura, delle biblioteche... Che siano saggi letterari, narrativa, epistolari, racconti, o addirittura film, riviste o canzoni, queste opere sono indirizzate a chiunque voglia conoscere nuovi modi, e nuovi spazi, per leggere.



Lo straniero di Remo Ceserani

Dall'antichità più remota – si pensi a Mosè per il popolo ebraico, o ad Oreste per quello greco – fino ai film e racconti di fantascienza dei nostri giorni, lo straniero è sempre stato uno tra i più inquietanti e significativi personaggi di opere letterarie. In questo avvincente saggio, Ceserani, dopo averne definito l'identikit originario, facendo riferimento in particolare alla cultura ebraica e greca, delinea il percorso storico delle sue presenze più artisticamente riuscite, da Boccaccio a Hoffmann, da Baudelaire a Crane a Pirandello.

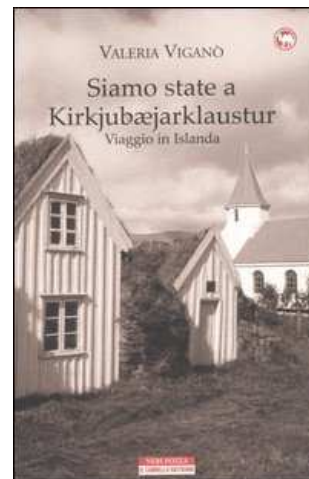
Consigli a un giovane scrittore : narrativa, cinema, teatro, radio di Vincenzo Cerami

I segreti di bottega di un autore di grande successo sono qui raccolti per chi ama scrivere e per chi ama leggere. Con un linguaggio semplice e chiaro, e partendo dalla propria esperienza, Vincenzo Cerami introduce il lettore nel laboratorio della scrittura creativa. Qui si scoprono gli strumenti, i materiali, i trucchi e le leggi che servono a costruire emozioni. Si rivelano i meccanismi dell'impalcatura narrativa, del colpo di scena, del dialogo, della creazione di uno stile, dall'idea di partenza al testo compiuto. Quattro linguaggi per raccontare. Ognuno di questi ha sue specifiche convenzioni: la letteratura è scrittura fine a se stessa; il teatro è scrittura tridimensionale destinata alla scena; il cinema è scrittura bidimensionale per la macchina da presa; e la fiction radiofonica è strutturata totalmente sull'organo dell'udito. Sono arti, queste, a disposizione del narratore, di chi ha scelto il "mestiere" di inventare e raccontare una storia. Cerami insegna, prima che a scrivere, a leggere un testo creativo. La virtualità di una costruzione narrativa ha regole strettamente connesse con i linguaggi specifici. In questo libro vengono messe a confronto le diverse scritture: ciò che le accomuna e ciò che le differenzia. In questo senso *Consigli* è un libro unico. Cerami ci fa entrare nella cucina di grandi narratori, cineasti e attori comici, da Tolstoj a Tozzi, da Hitchcock alla Mansfield, da Ettore Petrolini, a Totò, a Benigni.



Senza mai fermarsi : viaggio con i nomadi americani di Richard Grant

Richard Grant ripercorre le orme del primo europeo che attraversò il West; ci narra le avventure di un gruppo di cowboy che vaga per l'America alla ricerca di rodei; racconta la storia delle popolazioni nomadi indiane in via di estinzione; viaggia in compagnia dei "gerito gypsies", un'antica popolazione che si sposta su bizzarri veicoli; ci mostra motociclisti, straccioni e neo-hippies che percorrono ogni giorno le strade d'America. "Quando tutto è stato detto e fatto, ha detto una volta Kipling, non restano che due tipi di uomini: quelli che se ne stanno a casa e quelli che preferiscono di no". Questa è la storia di quelli che preferiscono di no, di coloro che continuano a viaggiare senza posa per le strade del mondo.



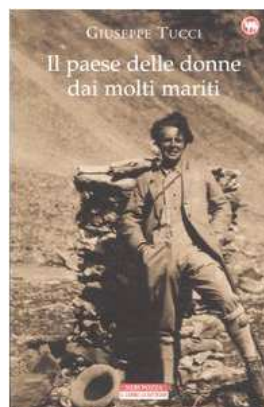
Siamo state a Kirkjubæjarklaustur : viaggio in Islanda di Valeria Viganò

Due ragazze partono per l'Islanda, meta sognata nelle serate romane arroventate dallo scirocco, alla ricerca di un luogo di purezza incantata. Se ne vanno a zonzo in una terra antichissima, abitata dai discendenti dei monaci irlandesi e delle popolazioni germaniche e danesi che per prime la colonizzarono e produssero una tipologia autoctona, oggetto oggi delle curiosità di genetisti e studiosi di mezzo mondo. Con i suoi geyser, le balene, i deserti di lava, i ghiacciai, gli iceberg, le eruzioni, i fiordi, le steppe, le piscine naturali all'aperto, da dove si esce ringiovaniti, con sulla pelle la sensazione del vero caldo e del vero freddo, con le serate in libertà a Reykjavik, mentre fuori il sole non tramonta mai e dentro i locali si balla come se il tempo non dovesse finire mai, l'Islanda appare in queste pagine come il luogo dell'anima: la terra in cui uomo e natura si fronteggiano senza compromessi, senza vie di mezzo, con assoluta sincerità.

Il paese delle donne dai molti mariti di Giuseppe Tucci

Negli anni in cui insegnava in India, dal 1926 al 1930, e aveva come collega di studi Mircea Eliade, appena il caldo delle pianure indiane si faceva insopportabile, Tucci emigrava verso il più fresco nord. E qui, tra le montagne tra Simla e il Kashmir, incontrava quasi tutti i viaggiatori e gli esploratori più famosi dell'epoca, da Sven Hedin a Aurel Stein a Paul Pelliot. Uomini abituati alla rudezza dell'Asia centrale e alle fatiche e ai pericoli dei viaggi e poco portati a sognare a occhi aperti. Eppure Tucci era solito dire che questi traversatori di spaventosi deserti e scalatori di montagne considerate inaccessibili nascondevano tutti come un desiderio infantile: un giorno, al mattino, quando la nebbia si dirada e i panorami tornano sconfinati, avrebbero trovato Shangri-là, quel paese dell'eterna giovinezza immerso nella luce e abitato da saggi vestiti di bianco. Quello che Tucci taceva era che anche lui faceva parte del gruppo «bella Shangri-là» ed era in attesa dell'apparizione come i suoi amici. Colui che è stato il più grande studioso del Tibet, un poliglotta che parlava tutte le maggiori lingue e i dialetti asiatici, un sapiente venuto da ovest che conosceva i segreti delle culture indiane e tibetane, non ci ha lasciato soltanto una vasta ed erudita opera oggetto di studi nelle università di tutto il mondo, ma anche racconti di viaggio, articoli e fotografie. Scritti che mostrano un intreccio unico di dottrina, passione ed empito visionario e hanno il ritmo delle carovane così amate da Tucci: un lento, meraviglioso e quasi incantato avvicinamento a una Shangri-là dell'anima, a un mondo agli antipodi di quello occidentale, svelato vallata dopo vallata fino a quando la carovana non ha raggiunto il passo da dove lo sguardo spazia e le domande più difficili

diventavano per la prima volta alla portata degli umani. *Il Paese delle donne dai molti mariti*, raccoglie alcuni di questi articoli: è quasi un diario segreto di questo imprevedibile viaggiatore che con cinquanta muli, una tenda e i Canti di Leopardi in tasca si avventurava nei luoghi più sperduti dell'Asia centrale.



" Di mariti quasi tutte ne hanno più di uno, perché in Tibet vige il costume della poliandria. Una ragazza sposa non solo il suo fidanzato ma insieme con lui tutti quanti i suoi fratelli e, come se ciò non bastasse, può anche prendersi una specie di assistente, un marito più o meno legale che, essendo scelto per capriccio o per più o meno valide ragioni, finisce presto per diventare la persona più autorevole di questo strano regime familiare. I figli, in mezzo a tanti padri, non sanno distinguerli che in rapporto all'età: e così essi sono gli unici al mondo ad avere un padre seniore e dei padri iuniori. Ma con tutto ciò una grande armonia regna in queste famiglie che non conoscono il tarlo della gelosia o il furore delle passioni. I mariti hanno i loro turni e si avvicendano con rassegnata sottomissione ai voleri della loro signora che di fatto gode di una grande autorità, accresciuta da quello spiccatissimo senso di economia e da quella naturale tendenza a dirigere, amministrare, comandare che è vivissima nelle donne tibetane.



Straniero di Umberto Curi

Chi è lo "straniero"? Perché ci imbarazza e ci interroga? Perché ci spaventa e ci attrae? Possiamo continuare a illuderci che sia davvero "altro" rispetto a noi? Di fronte all'affascinante straordinarietà di questa figura, stiamo sprecando l'occasione per apprezzare la duplicità irriducibile di una presenza con la quale ognuno di noi sarà chiamato a confrontarsi. La nozione di "straniero" è l'oggetto dell'analisi storica e teorica svolta in questo saggio: dalla sua formulazione nel contesto dell'antichità classica fino agli esiti più rilevanti della ricerca contemporanea, tra Freud e Derrida. Al di là dell'occasionale opzione politica, e dunque della schematica contrapposizione tra rifiuto e accoglienza, si viene ricondotti alle radici di un fenomeno destinato a sollecitare incessantemente l'intelligenza e le passioni dell'uomo contemporaneo. Un testo asciutto e scritto con grande chiarezza, per capire a fondo l'inquietante prossimità dello straniero.

Il coraggio di scegliere : riflessioni sulla libertà di Fernando Savater 126 CUR str

Se è vero che ciò che ci definisce come esseri umani è la nostra capacità di scegliere, allora questa capacità è ciò su cui più di tutto vale la pena riflettere.

Ciò che ci distingue in quanto esseri umani è la capacità di decidere e inventare azioni in grado di trasformare la realtà e noi stessi. Tale predisposizione, che si chiama 'libertà', è insieme condanna e fondamento di ciò che consideriamo la nostra dignità razziocinante. Per capire che cosa s'intende con 'libertà', dobbiamo pensare allora a ciò che significa e comporta la capacità di scegliere. In questo libro Savater delinea un'antropologia della libertà umana ed entra nel merito dei tipi di scelta da fare per affrontare meglio il nostro destino di uomini: la verità e il piacere, la politica e l'educazione civica, la tanto sottovalutata virtù dell'umanità in quanto tale e l'umile accettazione della nostra contingenza.



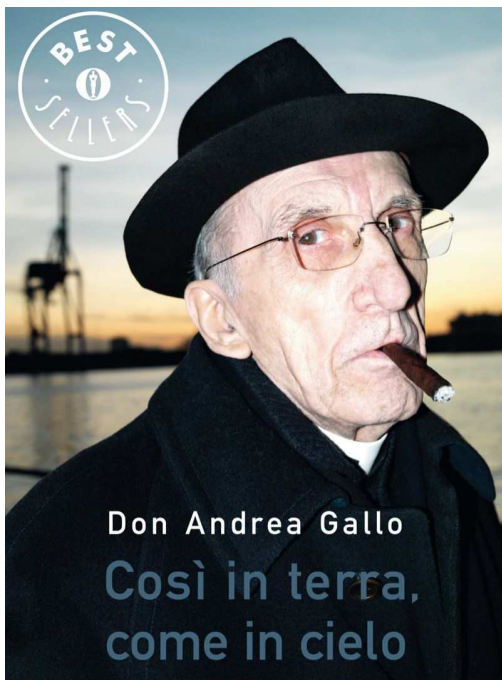
La musica della balena azzurra: la cultura araba, l'Islam, l'Occidente di Adonis

In questa raccolta di saggi, incentrati sul rapporto e sui conflitti tra l'Islam e la modernità, tra il mondo arabo e l' 'altro', Adonis analizza le cause dell'immobilismo della sua cultura d'origine, dentro e fuori i confini della scrittura. E' una staticità che viene da lontano, da una lettura mai rinnovata del testo coranico, da una censura che non tollera innovazioni, da una poesia che non offre nuova linfa al contenuto e si concentra solo sulla forma, da una visione del mondo arabo associata al petrolio, da una logica, quella dei talebani, secondo la quale l'identità dell'uomo è compiuta, chiusa a ogni mutamento e universo di possibilità. "Lo scenario che predomina nel teatro della nostra vita è la guerra" dice Adonis: "guerra militare, guerra culturale." Il terrorismo, però, il poeta ne è convinto, non si combatte con la guerra. Bin Laden non è solo creatura dell'Islam, ma è anche figlio dell'idea che l'Occidente si è costruito di un mondo che quasi ignora. Come si può reagire a questa

impasse, che rappresenta una pesante eredità per la civiltà che la vive e un grave depauperamento per il mondo intero? Comprendendo e studiando il proprio passato; evitando di confondere la globalizzazione, che incarna la sete di potere dei governi e delle istituzioni, con il concetto più vasto di internazionalismo, che tiene conto delle differenze tra i popoli e le culture; analizzando con occhi sgombri da pregiudizi la storia e la produzione artistica e anche aprendo a quelle forze che nella società araba sono contrarie alla violenza e portatrici di creatività e sapere, facoltà senza le quali una nazione non può sperare di affermare la propria identità. Sia che guardiamo il mondo da Occidente sia che lo osserviamo dalla parte dell'Islam, ci suggerisce il grande poeta e intellettuale arabo, è giunto il momento di riconsiderare l'uomo e la sua opera in una prospettiva universale.

La foresta di alleanze : popoli e riti in Africa equatoriale di Stefano Allovio

In che modo in una cultura diversa dalla nostra si «costruisce» l'essere umano e si «plasmano» le relazioni sociali? Quali sono le istituzioni indigene deputate a «forgiare» l'umanità? Attraverso un viaggio antropologico avvincente fra alcune popolazioni della foresta equatoriale dell'Africa e un dialogo originale con il pensiero occidentale (da Dostoevskij a Nietzsche, da Sofocle ad Hannah Arendt), si indagano i progetti e i tentativi degli indigeni riguardanti la costruzione della società e dell'uomo. Ritualità, patti di sangue e società segrete, spesso intrecciati fra loro, si rivelano però strumenti precari e illusori di fronte al fluire della vita e della storia.



Così in terra, come in cielo di Don Andrea Gallo

La sua cattedrale è stata la strada, i suoi insegnanti prostitute, barboni, tossici, tutte quelle vite perdute che sono anime salve. Don Gallo è stato un prete da marciapiede e il fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto di Genova per chi ha bisogno e chi vuole trovare un punto da cui ripartire a nuova vita. In *Così in terra, come in cielo* don Gallo racconta la sua personale saga accanto agli ultimi, i suoi dissensi da una Chiesa che pure ama e a cui sente di appartenere, sviscera con ironia e preparazione le sue posizioni ribelli su temi quali il testamento biologico, l'immigrazione, la liberalizzazione delle droghe, l'aborto. Nel suo camminar domandando fa bizzarri incontri con monsignori, politici, transessuali, giovani inquieti, zelanti fedeli che non credono e atei che invece sperano, artisti come Vasco Rossi e Manu Chao. Lui, che ha sempre viaggiato in direzione ostinata e contraria e che nonostante i molti meriti è restato orgogliosamente un prete semplice, sgrana il rosario laico di Fabrizio De André, raccoglie le storie di bassifondi e vicoli che tanto somigliano a quelle delle Scritture, cerca l'efficacia storica del messaggio evangelico e impasta mani e cuore nelle realtà più dolorose, lavorando senza risparmiarsi affinché questa terra diventi cielo. Un prete prete, anarchico, discusso, amatissimo.



Django : il gigante del jazz tzigano di Alain Antonietto, Francois Billard

Per spiegare la forza del mito di Reinhardt potrebbero bastare le parole scritte da Jean Cocteau: «*Django, questa chitarra dalla voce umana*». Perché Django Reinhardt è stato molto di più di un semplice chitarrista, ha incarnato un sogno di libertà, ha fatto respirare il jazz ad un intero continente ed ha saputo trovare un legame, davvero profondissimo, tra la sua cultura tzigana e quella afroamericana. La sua vita, la sua avventura artistica e personale, viene ricostruita con passione e precisione da Francois Billard e Alain Antonietto.

Si tratta di un volume metodico e scrupoloso che ripercorre la vita di Jean Baptiste Reinhardt dalla sua nascita, il 25 gennaio del 1910, fino alla sua scomparsa il 16 maggio del 1953. Tra queste due date c'è un oceano di musica, la nascita e il successo del leggendario quintetto dell' Hot Club, che lo vedeva al fianco di Stephane Grappelli, le collaborazioni con Coleman Hawkins, Benny Carter e altri, l'amicizia con Duke Ellington, che lo volle al suo fianco per un tour americano nel 1946 e che lo definì «il jazzista più creativo al di fuori dell' America». C'è lo svolgersi avventuroso dell'esistenza di un musicista libero e inafferrabile, che da buon tzigano manouche non voleva restare fermo troppo a lungo nello stesso luogo ma che, al tempo stesso, aveva le sue radici ben piantate nella cultura europea e francese del suo tempo. Completamente autodidatta, virtuoso della chitarra nonostante avesse perso l'uso di due dita della mano sinistra, Django Reinhardt ha segnato profondamente con la sua musica lo sviluppo del jazz e della musica europea. Il libro offre un panorama completo del jazz europeo e tzigano, e un'approfondita analisi di tutta la produzione di Reinhardt, e un interessante capitolo sugli eredi del chitarrista, da Joe Pass a Jimi Hendrix, da Pat Metheny al nostro Franco Cerri.



Fuori i rossi da Hollywood! : il maccartismo e il cinema americano di Sciltian Gastaldi

Una Commissione parlamentare che inquisisce le stelle del cinema sulla base di sospetti. Processi politici senza diritto alla difesa. Incarceramenti senza prove. L'accusa: aver cercato di insinuare elementi di «antiamericanismo» nei film. Questo, e molto altro, racconta *Fuori i Rossi da Hollywood!*, attraverso i verbali – in gran parte inediti in Italia – delle udienze tenute dalla Commissione per le attività antiamericane, davanti a cui sfilarono personaggi come Ronald Reagan, John Wayne, Walt Disney, Gary Cooper, Bertolt Brecht, Edward Dmytryk e molti altri: «*ci fu chi affrontò il carcere, chi rimase disoccupato, chi si uccise*».



Nient'altro da vedere : cinema, omosessualità, differenze etniche di Manuel Billi

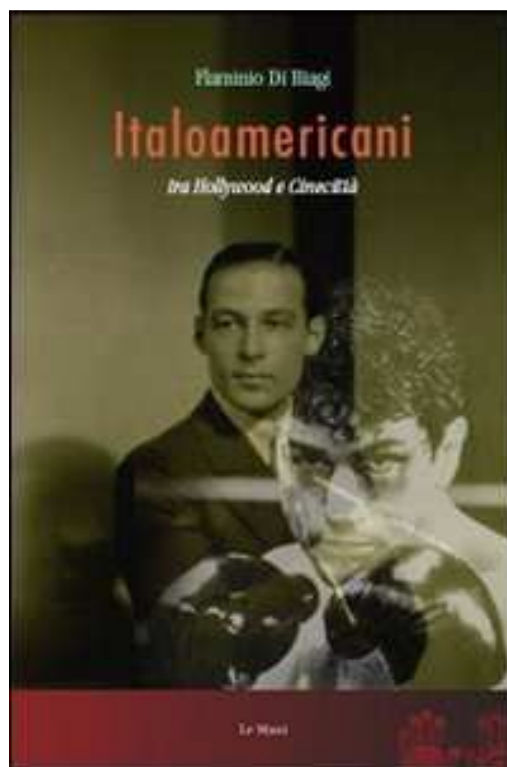
Il libro propone un viaggio inedito e appassionante attraverso le rappresentazioni delle omosessualità e delle alterità etniche nella cinematografia europea del Novecento. Con un'amplissima rete di esempi e alternando riletture di film popolari come *La patata bollente* o *Giovani mariti* ad analisi di opere misconosciute e sorprendenti, Manuel Billi giunge a elaborare un modello teorico che disvela le forme di sguardo e di riconoscimento, i pregiudizi e i saperi socioculturali naturalizzati (stereotipi, cliché) che presiedono alla configurazione narrativa di personaggi Altri (A), ovvero non Eterosessuali Europei (EE).

Italoamericani : tra Hollywood e Cinecittà di Flaminio Di Biagi

Da Frank Capra a Scorsese passando per Michael Cimino, da Frank Borzage a Francis Ford Coppola passando per Brian De Palma, tantissimi sono i registi nelle cui vene scorre sangue italiano. Si può passare poi agli attori - dai più conosciuti, come Robert De Niro, Al Pacino, Sylvester Stallone, John Travolta), a quelli meno conosciuti ma sicuramente ottimi caratteristi del panorama d'oltreoceano, come Danny Aiello, Vincent Gardenia, Annabella Sciorra, Stanley Tucci. Tutti hanno rappresentato "l'idea" che gli americani hanno avuto (e hanno tutt'ora) degli immigrati italiani: spaghetti e mandolino, inclini alla rabbia e alla creazione di nuova malavita, rispettevoli nei confronti della propria famiglia (e, in primis, nei confronti della propria madre) e bruti verso le loro donne, capelli gelatinati, canottiera a coprire il petto villosa e mostrare il crocefisso d'oro, pantaloni di velluto e camminata "da galletto". Gli italoamericani hanno sempre affascinato il mondo cinematografico hollywoodiano, certamente per quanto riguarda i film di mafia, ma anche per quel che riguarda altri generi dentro i quali i "mangiaspaghetti" ricoprono un ruolo.

Flaminio di Biagi – docente di Letteratura e Storia del Cinema Italiano alla Loyola University di Chicago – sviluppa ottimamente le caratteristiche di questi personaggi troppe volte catalogati ed etichettati con tic, movenze, parlate e comportamenti sempre molto eccessivi. Di Biagi non ripercorre solo la visione cinematografica hollywoodiana degli italoamericani, ma va oltre, analizzando anche le rappresentazioni che di italoamericani o immigrati ha fatto il cinema italiano, dal periodo muto ai giorni nostri, posando la sua attenzione sull'occhio di

Cinecittà: e allora vengono analizzate opere che vanno da *L'emigrante* (1915) di Ermete Zacconi fino a *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialese, passando per *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini che, come dice lo stesso Di Biagi, «è uno dei pochi film neorealisti dove appare un personaggio italo-americano», *Lucky Luciano* (1973) di Francesco Rosi e *My name is Tanino* (2002) di Paolo Virzì.



Più di cento anni di italoamericani al cinema e nel cinema (hollywoodiano o romano che sia), rivisti e rivisitati dall'autore che, in modo impeccabile, traccia una linea di riconoscimento di questi personaggi. Un libro importante, stuzzicante e ben scritto che, oltre a permettere lo studio di una categoria importante come quella degli italoamericani del cinema, risulta anche ottimale per capire come è visto l'italiano medio dall'altra parte dell'Oceano.



La canoa di carta: trattato di antropologia teatrale di Eugenio Barba.

Mettendo a frutto le proprie esperienze di regista e di studioso delle diverse tradizioni teatrali europee ed asiatiche, Eugenio Barba distilla in questo libro i principi transculturali che stanno alla base dell'arte dell'attore e del danzatore. Allo sguardo freddo dello scienziato si alterna quello di un viaggiatore appassionato, che rintraccia nella propria biografia e nelle storie di attori e registi del nostro secolo il valore del teatro come disciplina e rivolta. Scienza del "corpo dilatato", l'Antropologia Teatrale studia il comportamento dell'essere umano in una situazione di rappresentazione organizzata. Non si occupa dell'espressione artistica, ma di ciò che la precede e la rende possibile. Analizza il livello pre-espressivo che è il fondamento dell'espressione. Si concentra su quegli elementi che danno efficacia alla "presenza" dell'attore o del danzatore e gli permettono di tendere e guidare l'attenzione degli spettatori. Teatro e danza, da questo punto di vista, non sono regioni separabili, come non lo sono state e non lo sono nella maggior parte delle culture sceniche, sia in quelle antiche occidentali sia in quelle asiatiche.



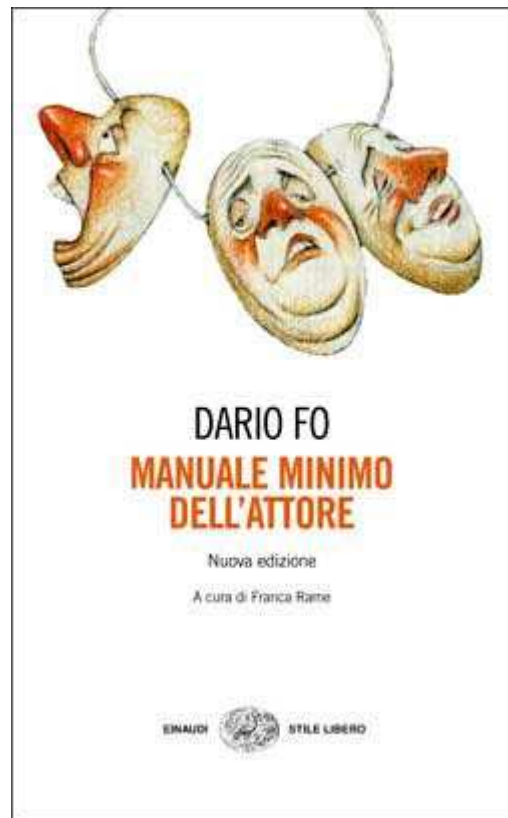
Il segno inspiegabile di Maurizio Buscarino

Uno splendido libro del più bravo fotografo italiano di teatro, che contiene esclusivamente immagini relative alle più significative esperienze sceniche realizzate negli ultimi vent'anni nelle carceri nazionali. Attraverso centinaia di scatti stampati in un meraviglioso bianco&nero, l'autore non racconta gli spettacoli, perché ogni suo fotogramma è un racconto e anche un vivido documento antropologico su una porzione di umanità in cerca di riscatto e di libertà.



Venticinque monologhi per una donna di Dario Fo e Franca Rame

Quasi tutti i monologhi raccolti in questo volume sono stati scritti a quattro mani da Dario Fo e Franca Rame. Un'idea dell'uno o dell'altra diventava un "trattamento", poi veniva discussa, più o meno vivacemente, e infine sceneggiata. Ma, come ricorda Fo, il maggior lavoro di elaborazione è avvenuto direttamente sul palcoscenico: *"sera dopo sera, Franca, valendosi dell'apporto del pubblico, che è sempre il nostro più valido collaboratore, variava ritmi, struttura dei periodi, sveltiva i passaggi, aggiungeva o toglieva battute... Feydeau diceva che scrivere testi per attori femmina è un lavoro immane perché difficilissimo è riuscire a travestirsi da donna calzando oltre la pelle anche il suo cervello. Per me è stato piuttosto facile, il cervello per il travestimento l'ho sempre avuto a domicilio: era quello di Franca"*.



Manuale minimo dell'attore di Dario Fo

Un manuale tutt'altro che minimo per aspiranti attori e appassionati spettatori, in cui Dario Fo ha condensato la propria impareggiabile esperienza di attore-autore-regista. Un libro da leggere e da usare per chiunque ami il teatro, diventato nel tempo un indispensabile classico del nostro tempo.

Come si costruiva un canovaccio e come si costruisce un testo teatrale? Chi erano i giullari? Per quale motivo le maschere hanno il terzo occhio? Come nasce il «grammelot», e perché? Ma soprattutto: come si tiene lo spettatore incollato alla poltrona? Con l'aiuto di Franca Rame, il Premio Nobel per la letteratura Dario Fo ha risposto a queste e altre domande sul teatro. Fra esempi precisi, spesso tratti dalla propria esperienza, e deviazioni autobiografiche, Fo ci ha regalato un libro coinvolgente per addetti ai lavori e aspiranti tali, ma soprattutto per tutti coloro che amano il teatro e la letteratura.

Sport da Leggere

Lo sport è sempre stata un'attività praticata dall'uomo, dall'antichità a oggi ha assunto forme e significati diversi, è legata quando al tempo libero, quando alla cura del corpo, ma anche a particolari momenti storici...Lo scaffale Sport da leggere accoglie libri su singoli sport, sulla storia dello sport e/o degli sport, biografie di sportivi famosi, saggi sui legami tra lo sport e altre discipline.

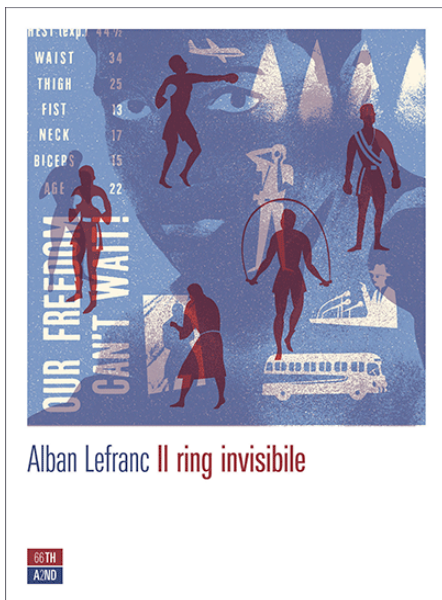


Splendori e miserie del gioco del calcio di Eduardo Galeano

Il calcio per sognare. Il calcio come arte, religione e bellezza. Il calcio come linguaggio comune, modo per riconoscersi e ritrovarsi. Il calcio, figlio del popolo, che non deve cedere alle lusinghe dei potenti, di chi vuole trasformarlo in strumento per produrre denaro, uccidendo la fantasia e l'innocenza. Eduardo Galeano, grande scrittore uruguayano, tifoso appassionato e calciatore mancato ci guida, con il suo *«Splendori e miserie del gioco del calcio»*, nel mondo magico del football. Con un'avvertenza: non fidatevi dell'enfasi retorica intorno al pallone, non fidatevi dei dittatori quando vi vogliono illustrare, con la complicità di un Mundial, il finto benessere del loro paese. Galeano cita la Coppa del mondo in Argentina nel 1978, nel tempo triste e crudele di Videla, dei desaparecidos, delle mamme di piazza di Maggio:

«Parteciparono dieci paesi europei, quattro americani, Iran e Tunisia. Il Papa inviò la sua benedizione. Al suono di un amarcia militare, il generale Videla decorò Havelange durante la cerimonia di inaugurazione nello stadio Monumental di Buenos Aires. A pochi passi da lì era in pieno funzionamento la Auschwitz argentina, il centro di tortura e di sterminio della Scuola di meccanica dell'esercito. E alcuni chilometri più in là, gli aerei lanciavano i prigionieri vivi in fondo al mare».

Il Sudamerica è il continente delle laceranti contraddizioni: bene e male, miseria e nobiltà, oro e fango, tutto e niente. Dove il football diventa metafora della vita: sentimenti e ribellioni si celano dietro un dribbling, un gol, un gesto estetico. I grandi scrittori sudamericani hanno spesso utilizzato il pallone per raccontare i disagi del quotidiano, per denunciare le malefatte di politici e militari senza scrupoli, per mettere a nudo, con malinconica ironia, il malessere della società. Il calcio, dunque, è in grado di diventare simbolo della giustizia, mezzo per esprimere il disagio di vivere, per condannare la violenza e l'oppressione. Galeano si muove su due piani narrativi: da una parte, il pallone come mistero agonistico e galleria di assi; dall'altra, il pallone come fenomeno culturale e sociale, come territorio ambito dai potenti per le loro ciniche scorribande politiche e finanziarie. La grandezza dello scrittore uruguayano sta nel fatto di schierare, in un ideale campo che è poi la vita, personaggi così diversi tra loro, ma uniti da quel filo conduttore che è il pallone: Salvador Allende e Humphrey Bogart, Roberto Baggio e Henry Kissinger, Pier Paolo Pasolini e Marilyn Monroe, Karl Marx e Benito Mussolini, René Higuera e Adolf Hitler. E al termine del match, resta il calcio, mistero senza fine bello.



Il ring invisibile di Alban Lefranc

Dentro il ring invisibile che Alban Lefranc costruisce intorno al giovane Cassius Clay, verità e immaginazione lottano corpo a corpo per dare vita a una biografia visionaria e incandescente. Tutto nasce da un fatto di cronaca che ha cambiato la storia degli Stati Uniti: il macabro omicidio di Emmett Till, l'adolescente afroamericano massacrato il 28 agosto 1955 nella cittadina di Money, Mississippi, per aver osato importunare una donna bianca. Cassius ha quasi la stessa età della vittima e ancora non sa che un giorno diventerà Muhammad Ali, «The Greatest», ma sarà proprio l'immagine scioccante di quel volto sfigurato – pubblicata su tutti i giornali del paese – a trasformare un ragazzino di Louisville nel più straordinario dei combattenti. «La sera mio padre ci parlava di Emmett e ci raccontava in modo accorato il delitto. Continuai a pensare a lui, fino al giorno in cui mi venne in mente come far pagare ai bianchi la sua morte». È da questa confessione che Lefranc parte per raccontare Ali prima di Ali – ovvero la genesi dell'atleta che più di ogni altro ha saputo trasformare l'impresa sportiva in un atto politico, civile e rivoluzionario.

Il gigante d'argilla di Philippe Fusaro

«Se non fossi morto di fame, non avrei fatto niente di tutto questo... Fin da piccolo. Fin da quando mi ricordo qualcosa. Ho fame. Sono nato con la fame nella pancia».

Popolarissimo, dotato di una generosità spesso confusa per ingenuità, intelligente, amato in quanto simbolo dell'immigrato che riesce a emergere: è questo il ritratto di Primo Carnera, il colosso italiano, che Philippe Fusaro restituisce nel suo romanzo. Sono alcuni dettagli fisici e caratteriali del campione, sapientemente individuati e valorizzati da Fusaro, a raccontare la rabbia e la passione con cui Carnera affronta la scalata al successo senza risparmiare energie e sacrifici. Carnera era impressionante: misurava due metri e cinque centimetri ma erano soprattutto i suoi piedi a sconvolgere chi li vedeva, da quanto erano mostruosi. Dall'età di sedici anni non era stato più in grado di indossare delle scarpe, in Friuli non se ne trovavano di così grandi. E il pensiero dei suoi paesani, nei primi duri anni nel mondo della boxe, lo incentiva a non mollare:

«Sul marciapiede della stazione di Udine mi hanno dato tutto quello che potevano raccogliere. Non posso deluderli. Non posso pensare di tornare a casa senza scarpe nuove ai piedi. Scarpe di cuoio».

Il libro intreccia sapientemente i racconti in prima persona con la narrazione storica dei fatti, mostrandoci con fine maestria, di volta in volta, un Mussolini interessato a sfruttare l'immagine del pugile per promuovere l'italianità nel mondo, un John Wayne compagno di bevute di Primo, una Mirna Loy "collega" del Carnera star del cinema e un Nino Benvenuti amico fraterno e quasi erede del campione.

Rifugiati Football Club di Warren St. John

Clarkston, Georgia, era una tipica cittadina del Sud fino a quando non è stata designata nel 1990 come centro di accoglienza per i rifugiati, diventando la prima dimora americana per innumerevoli famiglie in fuga dalle zone di guerra di tutto il mondo. Improvvisamente le sue strade si sono riempite di donne che indossano il velo, ovunque si è diffuso il profumo del curry e del cumino, e ragazzi di ogni colore hanno iniziato a giocare a calcio in qualunque spazio disponibile. La città è diventata anche la casa della carismatica Luma Mufleh, una donna giordana che ha studiato negli Stati Uniti e che ha fondato una squadra giovanile di calcio composta dai ragazzi di Clarkston. E quei ragazzi hanno trovato un nome per la loro impresa: i Fugees, i Rifugiati. L'incredibile storia dei Fugees inizia il giorno in cui Luma vede qualcosa di inaspettato. C'è un gruppo di ragazzi, sopravvissuti alle guerre, alla violenza delle vendette tribali, alla morte di fratelli e genitori, forse al loro stesso passato di soldati bambini costretti alla barbarie. Stanno giocando a calcio, con una passione e una grazia che sembrano annullare gli effetti di ogni orrore, paura o solitudine che quei ragazzi possono aver provato. È un attimo rivelatore, e Luma comprende in un istante quale sarà il suo destino. Un pomeriggio del giugno 2004 gli aspiranti calciatori accorrono entusiasti, speranzosi e increduli al primo provino dei Rifugiati. Per formare una grande squadra Luma cerca di scoprire ed esaltare ciò che hanno davvero in comune. *«Ci disse che eravamo tutti stranieri, e che questa era una squadra che unisce tutti. E chi non ci riesce se ne va a casa».*



BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it